

MONDO ISLAMICO E COMUNITÀ EBRAICA

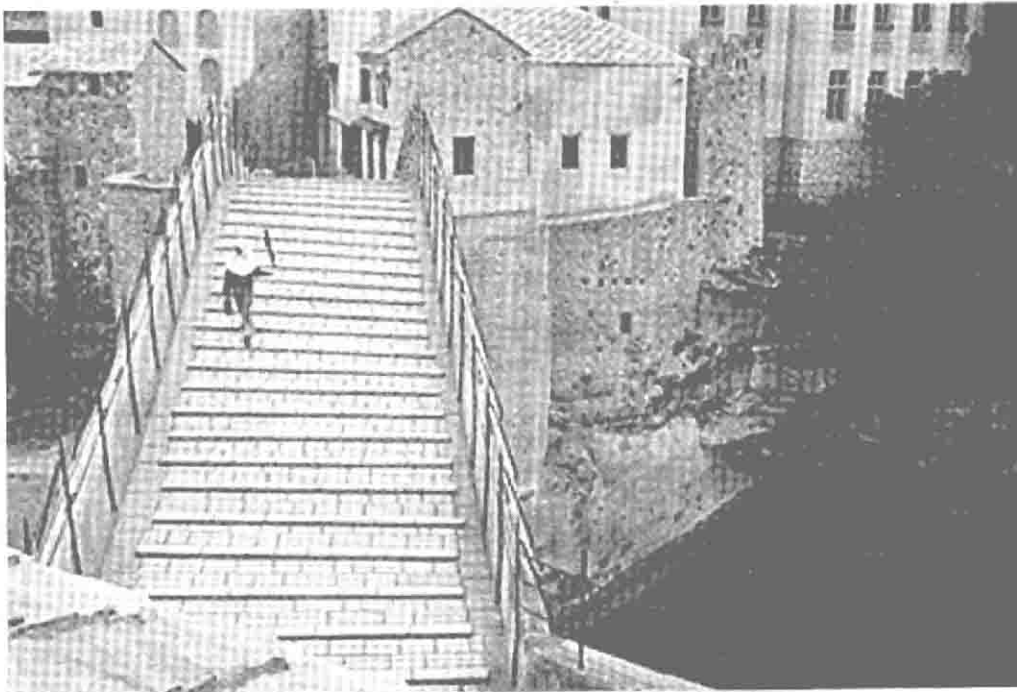
Voci dall'Europa di mezzo

Due voci da quella parte d'Europa che è incontro e meticcio di culture differenti

Mondo islamico e comunità ebraica. Non in Medio Oriente ma nei Balcani. Due voci da quella parte d'Europa che è incontro e meticcio di culture differenti.

Hervin Hatibi è stato il giovane direttore della rivista albanese "La luce dell'Islam". Ha acquisito notorietà in Albania per le sue precoci doti letterarie. Ma l'Albania identifica in Hatibi soprattutto il simbolo di un credo musulmano professato in maniera aperta e serena.

Jacob Finci è invece a capo della comunità ebraica della Bosnia Erzegovina e membro del Consiglio interreligioso bosniaco. E si è strenuamente battuto contro i nazionalismi degli anni '90. Le interviste sono state realizzate da Francesca Niccolai e Nicole Corritore.



Il ponte di Mostar, oggi ricostruito

PARLA JACOB FINCI

"Solo pace e tolleranza non bastano"

In Bosnia si parla sempre soprattutto di tre comunità religiose, quella ortodossa, quella islamica e quella cattolica. Ma lei rappresenta un'altra comunità rilevante di questo paese...

In Bosnia Erzegovina, in base alla sua costituzione definita con gli accordi di pace di Dayton, sono riconosciuti tre popoli costituenti. Purtroppo questo significa che in Bosnia viene meno il concetto vero di cittadinanza: non si è "veri" cittadini se non ci si sente appartenenti a queste tre comunità. Si ricade nella categoria "altri". Ovviamente la comunità ebraica, che esiste qui da più di 500 anni, si considera invece parte integrante della Bosnia. Speriamo che questa divisione, anche delle stesse istituzioni, esclusivamente tra tre popoli costituenti cambi presto, perché ormai è chiaro a tutti che con questo concetto la Bosnia non può trovare il suo posto nella famiglia dell'Unione europea, dove viene riconosciuto pari diritto a tutti i cittadini non in base all'appartenenza religiosa o etnica, ma in base all'appartenenza allo Stato in cui vivono. **Sul piano culturale e in seguito alla guerra esistono ancora legami tra le varie comunità che abitano la Bosnia?** La nostra convivenza di lungo corso ha influito molto affinché queste culture si mischiassero,

"Finché non insisteremo sulle nostre similitudini, ma continueremo a potenziare e sottolineare le nostre differenze, avremo problemi"

creando, tra virgolette, un "melting pot" che si è espressa in una cultura tipica della Bosnia. Se si guarda ad esempio al premio nobel Ivo Andrić, che era di padre serbo e di nascita croato, nei suoi libri vi sono serbi, croati e bosgnacchi e non si può dire non condividano una comune cultura bosniaca. Direi di più, dobbiamo lavorare su ciò che ci unisce e non su ciò che ci divide.

Oggi si parla spesso della Bosnia Erzegovina solo per le sue divisioni.

Ovviamente la guerra recente ci ha lasciato delle ferite molto profonde che non sono ancora guarite. Forse saranno necessarie alcune generazioni perché si possa tornare a vivere come abbiamo vissuto per secoli gli uni con gli altri, e non gli uni accanto agli altri come stiamo facendo oggi. Semplicemente: solo la pace e la tolleranza non bastano. Tollerare qualcuno significa sopportare qualcuno, quello di cui abbiamo bisogno noi oggi è una vita insieme.

Divisioni paradossali, se si considera poi il desiderio della Bosnia di integrarsi nell'Ue. Infatti, l'Europa a 27, con altrettanti stati e



Jacob Finci è a capo della comunità ebraica della Bosnia Erzegovina

quasi altrettante lingue, prova a unificarsi e a creare un unico tessuto politico. La Bosnia non può permettersi di dividersi in tutti gli ambiti, sia confessionale e religioso, sia culturale. Su questo piano credo che sia vitale lavorare sull'educazione, e un ruolo importante possono averlo le comunità religiose: tutti crediamo in uno stesso Dio, solo che a questo Dio ci rivolgiamo con preghiere e usi differenti.

Su questo piano quanto è utile il lavoro che sta svolgendo un luogo d'incontro quale il Consiglio interreligioso bosniaco?

Il Consiglio interreligioso è stato creato non come organizzazione religiosa, ma come luogo in cui le comunità religiose tentano di risolvere insieme i problemi. Può giocare un ruolo importante. Nei suoi dieci anni di vita ha fatto molto, anche se al suo lavoro non viene dedicata in Bosnia e all'estero molta attenzione. Forse si doveva mostrare di più alla popolazione, sottoposta alle azioni offensive dei vari nazionalismi, che, proprio a partire dall'aspetto religioso, è molto più quanto ci unisce che non quanto ci divide. Finché non insisteremo sulle nostre similitudini, ma continueremo a potenziare e sottolineare le nostre differenze, avremo problemi. Perché solo insieme la Bosnia potrà entrare nella grande famiglia dell'Europa dei popoli.

PARLA HERVIN HATIBI

L'Islam in Albania

Parlare di Islam in Albania è sempre materia delicata. Gli stessi albanesi sembrano evitare l'argomento nonostante siano in un paese a maggioranza musulmana. Bisogna distinguere fra l'Islam delle città, dove l'influsso turco era più profondo, e quello delle aree rurali e montane. Ecco perché è difficile parlare di un Islam cristallizzato, così come è difficile definire una sola forma di "albanesità", religiosità inclusa: la popolazione versava in condizioni diverse e la percezione religiosa variava in base alle zone e agli strati sociali. Non si può parlare di un Islam albanese storico, ma di molti Islam al plurale, e non basta sommarli per dedurne la presunta unità.

Oggi, buona parte dei musulmani albanesi tiene ancora le distanze dall'Islam, in patria e all'estero. Viviamo ancora le conseguenze del regime comunista di Enver Hoxha o forse si tratta del timore di subire ulteriori discriminazioni, stavolta di stampo religioso, da parte di un mondo occidentale tanto diffidente nei confronti dell'Islam?

L'allontanamento dall'Islam in epoca postcomunista è avvenuto sotto l'irresistibile attrazione per la "terra promessa" occidentale. Il fenomeno riguarda soprattutto i non praticanti, coloro i quali di musulmano se interrogati sulla loro religiosità, rispondono vagamente che la loro famiglia è di origine musulmana. Questo stesso musulmano è già reduce da almeno due o tre generazioni di lavaggio del cervello nazional-comunista, che ha instillato dentro di lui un profon-

"La manipolazione è il pericolo più minaccioso che incombe sulla sensibilità confessionale degli albanesi"

do senso di colpa per avere accettato la "fede dell'invasore orientale" - la stessa sorte toccata agli ortodossi, accusati di condividere la "fede del nemico" e "del vicino". C'è però da domandarsi come sarebbero andate le cose se, anziché imbattersi nelle Tv occidentali, italiana in testa, gli albanesi avessero guardato le Tv del mondo arabo, e se queste avessero proposto modelli altrettanto allettanti. La questione non è di natura teologica o religiosa, ma concerne solo la spinta alla modernizzazione.

Eppure, le moschee albanesi non hanno l'aria di essere propriamente deserte, e l'Islam sembra esercitare una certa attrazione sui giovani. Quanti sono i praticanti in Albania?

Ad oggi è difficilissimo stabilire l'entità numerica dei musulmani praticanti. Non esistono statistiche e si ignorano il numero e la modalità delle conversioni da



Hervin Hatibi è stato il giovane direttore della rivista albanese "La luce dell'Islam"

una religione all'altra. Il vero problema è che in Albania il discorso confessionale è stato usurpato da gente non religiosa, se non addirittura "profana", gente assolutamente disinteressata agli studi e agli approfondimenti religiosi, sia sotto il profilo storico sia sotto quello spirituale. La manipolazione è il pericolo più minaccioso che incombe sulla sensibilità confessionale degli albanesi, una manipolazione che assume connotati pericolosamente nazionalistici.

Quali sono gli strumenti per evitare che questo accada?

Credo semplicemente che, se ogni individuo ricevesse dall'opinione pubblica il permesso "ufficiale" di praticare senza complessi la propria diversità (religiosa e di altra natura), il futuro sarebbe bello e sereno. Tutto dipende dall'Europa, perché il vento, per noi, spira solo da là. Se la paura della diversità e l'ossessione per la sicurezza e per l'identità dovessero istituzionalizzarsi in un'Europa arroccata su se stessa, il futuro non riserverebbe nulla di buono per l'Albania e per i suoi musulmani: sarebbe il trionfo del mimetismo, dello snaturamento, del ripudio dell'identità storica, culturale e religiosa.



Foto DANIELE DANIELI